

## IMPOSSIBILE CAMBIARE UNA VIRGOLA

Ecco fatto. Finito. Nessuno potrà più aggiungere una parola a questo testo, nemmeno una virgola. Sarebbe come crearne una nuova parte, e questo è impossibile. Metafisicamente impossibile.

Perché dico questo? Forse perché io sono contento così e mi darebbe *fastidio* se qualcuno osasse aggiungervi del suo? Forse perché ormai sono stato stampato e sono dunque in versione *finale*? Forse perché a questo punto si possono solo aggiungere delle parole a degli *esemplari* di questo testo, cioè a sue particolari iscrizioni, come quella che tenete fra le mani, ma non a *me*, non al testo inteso come ente astratto o come idea platonica? Niente di tutto ciò. O meglio, se proprio vi garba, tutto ciò può anche essere vero, ma non è per questi motivi che *io* dico che non mi si può aggiungere alcunché. Quello che io intendo è che non lo si può fare per il semplice fatto che non è possibile creare *parti nuove*. E come ho detto, aggiungere una parola o una virgola equivarrebbe a creare una nuova parte di me.

Perché dico che non si possono creare parti nuove? Certamente potete aggiungere un anello a una catena, un quadro alla vostra collezione, un cestino alla vostra bicicletta. Ma badate bene, in questi casi vi ritroverete con qualcosa di diverso: una catena più lunga dell'originale, una collezione più ricca, una bicicletta *cum* cestino. Non state aggiungendo delle parti; state aggiungendo delle *cose*. Queste cose diventano parte di ciò che ottenete, ma non state creando nuove parti di ciò che avevate.

Certamente potete attaccare una coda al povero Pluto, che era nato senza, così come potete innestare un rametto al vostro alberello bonsai per migliorarne l'estetica. Ma badate, nemmeno questo equivale ad aggiungere parti nuove; equivale ad aggiungere qualcosa, qualcosa che

può *diventare* parte di un tutto che si evolve nel tempo e sopravvive al cambiamento. E comunque io non sono un animale e tanto meno un bonsai. Io sono un testo. Io non mi evolvo. Io sono.

Certamente potete aggiungere un'asola alla vostra camicia, un nodo alla vostra cravatta, una piega al vostro origami. Ancora una volta, però, nulla di tutto ciò equivale ad aggiungere una nuova parte. Le asole sono buchi, e un buco non è una parte dell'oggetto che lo ospita. *A fortiori*, aggiungere un buco non significa aggiungere una parte (benché a volte equivalga a rimuoverne una); significa *cambiare la forma* dell'oggetto. Il nodo non è una parte della cravatta e una piega non è parte di un origami. Se volete potete chiamarle perturbazioni, alterazioni superficiali, disturbi morfologici, parassiti ontologici. Ma non chiamatele parti.

Certamente potete aggiungere un minuto alla vostra pausa caffè, una vasca alla vostra nuotata, una nuova fase alla vostra carriera professionale. Ma badate, questo significa semplicemente *prolungare* questi eventi, renderli più estesi di quanto programmato o previsto inizialmente. Se volete, potete anche pensare che gli eventi siano successioni di parti temporali, nel qual caso prolungarli potrebbe significare aggiungere delle parti nuove. Lo riconosco. Ma queste parti non verrebbero aggiunte agli eventi nella loro interezza; verrebbero aggiunte alle parti precedenti. Una volta terminato, anche un evento è quello che è e non potete farci nulla. Non potete aggiungere nulla alla Rivoluzione Francese, o alla vittoria di Bartali al tour de France. E comunque, diciamolo, con buona pace di Roland Barthes io non sono un evento. Sono un testo, anche se posso concedere che sia la vostra lettura a darmi anima e vita.

Non vi convince? Lo so, dovrei continuare. Dovrei essere più preciso, più bravo ad argomentare. Più esattamente: *avrei dovuto* più preciso, più bravo. Io stesso avrei voluto essere più lungo, e certamente avrei voluto non contenere errori. Ma non posso. Ahimè, io così sono e non c'è niente da fare. Mi diranno che sono un essenzialista mereologico, co-

me se fosse una brutta cosa. Ma non c'è niente da fare, credetemi.  
Niente. Che vi piaccia o meno. Che *mi* piaccia o meno.

---

Roberto Casati e Achille C. Varzi

*Il Sole 24 Ore*, 4 maggio 2014